

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/02/2012 Il Sole 24 Ore	3
<b>Fallimenti, il privilegio esteso vale anche per i vecchi crediti</b>	
13/02/2012 Il Sole 24 Ore	4
<b>La tesoreria unificata abbatte gli interessi</b>	
13/02/2012 Il Sole 24 Ore	5
<b>Tour de force finale per il milleproroghe</b>	
13/02/2012 Il Sole 24 Ore	6
<b>Dieci anni per tagliare 37 enti</b>	
13/02/2012 La Stampa - NAZIONALE	8
<b>"Applicare l'Ici alla Chiesa escludendo il no-profit"</b>	
13/02/2012 Corriere Economia	10
<b>Palermo tradita per trenta milioni</b>	
13/02/2012 Corriere Economia	12
<b>Treno e metrò Nozze alla milanese</b>	
13/02/2012 La Repubblica - Affari Finanza	14
<b>Adesso per gli enti locali cronicamente in rosso è più difficile attingere al "bancomat" dei servizi</b>	
13/02/2012 La Repubblica - Affari Finanza	15
<b>Tabacchi, Zuccoli, Gamberale parte da Milano la sfida del capitalismo municipale</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**9 articoli**

Tributi. La via rapida si applica a tutte le imposte

## Fallimenti, il privilegio esteso vale anche per i vecchi crediti

IL PRINCIPIO La norma del DI 201/2011 ha natura interpretativa per cui produce effetto sui rapporti precedenti alla sua entrata in vigore

Maurizio Fogagnolo

Dal 2012 tutti i tributi locali avranno natura privilegiata nell'ambito delle procedure fallimentari.

È questo l'effetto della norma introdotta dal DI 201/2011 con cui il Governo ha esteso a tutti i tributi comunali e provinciali la natura privilegiata mobiliare, che l'articolo 2752 del Codice civile riconosceva ai crediti statali per imposte e sanzioni e solo in via subordinata ai crediti tributari di Comuni e Province previsti dalla legge per la finanza locale (Rd 1175/1931), con l'unica eccezione dell'imposta sulla pubblicità.

La norma aveva generato un'accesa controversia tra chi interpretava in modo restrittivo l'articolo 2752 del Codice civile, considerando privilegiate solo le imposte espressamente citate dal Rd 1175/1931, e chi invece riteneva che il richiamo dovesse intendersi rappresentativo di tutte le norme che disciplinano la finanza locale, tra cui in particolare il Dlgs 504/1992 e il Dlgs 507/1993, per garantire, ai sensi dell'articolo 2778 del Codice civile, il diritto degli enti locali - quali soggetti attivi d'imposta - a incassare gli importi anche in caso di fallimento, a prescindere dalla denominazione dell'imposta o della tassa.

Quest'ultimo orientamento era stato recepito dalla Cassazione a Sezioni Unite nella sentenza 11930/2010, in cui era stato precisato che il privilegio generale sui mobili istituito dall'articolo 2752, comma 3 del Codice civile in favore dei Comuni doveva formare oggetto di interpretazione estensiva, e quindi esteso anche all'Ici e ai relativi accessori oltre che ai crediti Tarsu/Tia.

Questo indirizzo giurisprudenziale è stato ora tradotto in norma dal Governo Monti, che con l'articolo 13, comma 13 del DI 201/2011, ha precisato in modo definitivo che «il riferimento alla "legge per la finanza locale" si intende effettuato a tutte disposizioni che disciplinano i singoli tributi comunali e provinciali».

A fronte di questo intervento normativo è venuta quindi meno l'incertezza sulla natura privilegiata dei crediti tributari degli enti locali, sia futuri - tra cui rientreranno anche l'Imu e la futura Res, al pari degli altri tributi minori ancora vigenti (Tosap/Cosap, oltre all'imposta di soggiorno e di scopo) - sia riferiti ai procedimenti di insinuazione ancora pendenti alla data di entrata in vigore della nuova norma, a fronte della sua indiscussa natura interpretativa.

L'intervento del Legislatore appare importante in particolare a fronte della sua applicabilità anche ai rapporti pregressi, che porterà a definire tutti i procedimenti di opposizione pendenti, derivati dalla mancata ammissione al privilegio dei crediti degli enti locali. Si determina di fatto la cessazione della materia del contendere, e si rende possibile il recupero quanto meno di una parte dei tributi non versati dai soggetti falliti, che difficilmente avrebbero potuto essere realizzati ove i crediti degli enti locali fossero stati ammessi al passivo in via chirografaria.

La definizione del problema non deve peraltro portare gli enti a pensare che l'ammissione al privilegio possa costituire un automatismo, in quanto nei fallimenti è sempre previsto che sia il creditore a dover indicare in modo preciso le norme di riferimento per il riconoscimento di una causa di prelazione; gli enti dovranno azionare correttamente le proprie istanze di ammissione al passivo, per evitare di basarle su norme modificate dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli-ombra

## La tesoreria unificata abbatte gli interessi

Patrizia Ruffini

Il ripristino del sistema di tesoreria unica previsto dal decreto liberalizzazioni (articolo 35, commi 8-13 del DL 1/2012). Comuni, Province, Regioni, Unioni di comuni, Comunità montane, Aziende sanitarie e Università, dal 24 gennaio scorso fino al 2014 devono far affluire nelle contabilità speciali fruttifere presso la Banca d'Italia tutte le entrate, e non solo quelle che derivano dal bilancio dello Stato, diverse dalle somme provenienti da mutuo, prestito e ogni altra forma di indebitamento non sostenute da contributo statale.

L'ammontare delle risorse che arriva nella tesoreria statale dall'operazione è stimato in 8,6 miliardi (secondo i dati riportati nella relazione tecnica al decreto). Su queste somme lo Stato corrisponderà agli enti un interesse al tasso dell'1%. A fronte di un costo stimato di 60 milioni nel 2012 e 70 annui dal 2013, il bilancio dello stato risparmierà 320 milioni nel 2012 e 150 dal 2013 per effetto della minore emissione di titoli del debito pubblico. Mentre i bilanci degli enti locali registreranno dall'operazione un segno rosso, perché il tasso attivo riconosciuto nelle convenzioni di tesoreria verosimilmente è superiore all'1%.

Devono essere dirottate nella tesoreria statale anche le disponibilità giacenti sui conti bancari al 24 gennaio scorso: il 50% a fine febbraio e la restante somma entro il prossimo 16 aprile. Sul punto l'Abi, nel corso dell'audizione in Senato del 3 febbraio, ha richiesto una precisazione a favore dell'individuazione di una tempistica uniforme, convergente nelle due date 29 febbraio e 16 aprile, al fine di eliminare elementi di discrezionalità in capo ai tesorieri/cassieri.

Ma c'è un altro punto che colpisce il mondo dei tesorieri in questi giorni, quello dell'applicazione della norma nel periodo transitorio che va dal 24 gennaio scorso al 16 aprile. Sarebbe opportuno chiarire, ha sollecitato il presidente dell'Abi, che i tesorieri e cassieri degli enti coinvolti mantengano invariata la propria operatività fino al 16 aprile 2012, data del totale riversamento delle disponibilità giacenti sui conti correnti bancari risultanti allo scorso 24 gennaio. Ciò anche per consentire alle banche di adeguare i sistemi informativi ed evitare loro l'attivazione di complessi sistemi di gestione nel periodo transitorio. In effetti, sono molti gli istituti che stanno seguendo questa impostazione e sarebbe molto opportuno un pronunciamento del ministero dell'Economia.

Entro il 30 giugno 2012, dovranno essere dirottati nelle contabilità speciali aperte presso la tesoreria statale anche le somme derivanti dallo smobilizzo degli eventuali investimenti finanziari relativi a tipologie che saranno individuate con successivo decreto ministeriale (entro il 30 aprile 2012), fatta eccezione per i titoli di Stato. Nel caso in cui l'ente abbia effettuato investimenti presso soggetti diversi dal tesoriere, le somme devono essere smobilizzate entro il 15 marzo. Per consentire il prioritario utilizzo delle entrate depositate presso le tesorerie, fino al completo riversamento di tutte le somme presso le contabilità speciali, i tesorieri utilizzano, per i pagamenti degli Enti, prioritariamente le risorse esigibili anche con vincolo di destinazione (trasferito sulle somme presso la Tesoreria statale).

I contratti in corso, infine, possono essere rinegoziati tra le parti originarie senza il ricorso ad una procedura di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamento. Domani in aula al Senato

## Tour de force finale per il milleproroghe

Countdown decisivo forse con la fiducia per il decreto milleproroghe e maratona in commissione sui 2.400 emendamenti alle liberalizzazioni al Senato. Ma anche debutto alla Camera per il decreto legge sulle semplificazioni, approdato alla Gazzetta Ufficiale solo una settimana dopo il (secondo) esame del consiglio dei ministri. E ancora: voto finale alla Camera delle misure svuota-carceri e approdo in aula delle norme sul processo civile, dal quale sono state cancellate le norme sul sovraindebitamento dei consumatori, costringendo il provvedimento a un ritorno lampo del testo a Palazzo Madama per evitarne la decadenza che altrimenti scatterebbe da lunedì prossimo.

In un Parlamento a che a metà inverno è ancora alla prese con i decreti legge (sono 7 quelli in vigore), la normale attività stenta a decollare, anche in attesa che prendano forma eventuali intese sui temi politici più scottanti. Due in particolare: la riforma elettorale e la riduzione dei parlamentari, entrambi formalmente intestati in prima battuta al Senato. Col risultato che le agende delle commissioni legislative devono in qualche modo adeguarsi a questa fase di stallo della legislazione ordinaria quando restano ormai non più di nove mesi di attività piena di qui alla fine della legislatura.

Anche se non mancano appuntamenti segnati in rosso in calendario. Al Montecitorio è atteso per fine mese in aula il Ddl anticorruzione, al quale lavorano in questi giorni le commissioni Affari costituzionali e Giustizia. Mentre al Senato prende informalmente il via la Comunitaria 2011, già approvata dalla Camera, con un primo giro d'orizzonte del comitato di presidenza della commissione per le politiche comunitarie. Sul tavolo, tra tutti, il nodo della responsabilità civile dei magistrati dopo il blitz Lega-Pdl a Montecitorio. Altro argomento caldo è lo schema di Dlgs su Roma capitale, all'ordine del giorno della bicameralina sul federalismo fiscale.

Ma a tenere banco saranno i decreti. Il DI 216 milleproroghe (scade il 27 febbraio) arriva domani in aula al Senato col rebus dell'allargamento della platea degli "esodati" beffati dalla manovra salva-Italia, tanto che si ipotizza un possibile voto di fiducia e un ritorno di gran carriera del testo alla Camera. Ancora al Senato la commissione Industria avvia l'esame e il voto degli emendamenti al decreto liberalizzazioni. Mentre alla Camera, dove esordisce il decreto semplificazioni, l'assemblea si occuperà dei decreti sulla giustizia, ormai a un passo dalla scadenza.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Lo sfoltoimento puntava a risparmiare 415 milioni ma è stato un insuccesso

## Dieci anni per tagliare 37 enti

Mai effettuata la ricognizione degli organismi inutili da eliminare

Antonello Cherchi

Roberto Turno

Altro che ghigliottina. Gli enti inutili, di cui nessuno neppure sa il numero preciso, davvero non hanno fatto la fine di Robespierre. Dieci anni di leggi sono servite per arrivare a tagliarne appena 37. Ovvero - se si tiene fede alle stime approssimative dell'ex ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli - lo 0,11% del totale. Perché Calderoli, che del disboscamento aveva fatto una missione, nel 2009 aveva parlato di circa 34mila enti su cui far calare le forbici. Cifra mai verificata. Tanto che poi sempre Calderoli un anno dopo abbassò i valori, parlando di 714 enti che ricevono contributi per 9,4 miliardi. E il principale difetto dell'operazione di (non) potatura sta proprio lì: nessuno s'è mai preso la briga di andare a contare quanti fossero gli enti pubblici non economici statali in attività, primo passo per decidere dove far cadere la mannaia.

Eppure nel novembre 2009 Calderoli si era impegnato davanti alla commissione parlamentare per la semplificazione ad avviare quell'essenziale ricognizione. E poco più di un mese più tardi lo stesso impegno era stato preso, sempre nella medesima sede, dal suo collega Renato Brunetta, allora ministro della Pubblica amministrazione, altro passionario della semplificazione. Tutto, però, è caduto nel vuoto.

Anzi, ad essere puntigliosi il saldo della campagna taglia-enti è addirittura più ingeneroso: ai 37 organismi soppressi (36 con dotazione organica pari o superiore a 50 unità e uno con meno di 50 addetti) è corrisposta la creazione, col decreto salva-Italia, di tre nuovi enti. E così dei 415 milioni di risparmi che, come annunciato dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006), si sarebbero dovuti attendere dal 2009, non s'è vista neanche l'ombra. Gli unici risparmi certi sono stati prodotti dalla soppressione dei 37 enti, con conseguente cancellazione di 36 incarichi di presidente (nel caso del comitato nazionale per il collegamento tra il Governo e la Fao, il presidente era il ministro delle Politiche agricole) e di 367 poltrone da amministratore. Potatura compiuta negli ultimi 18 mesi.

Perché è solo a partire dall'estate 2010 che il taglio diventa mirato e la legge indica con "nome e cognome" l'ente che deve uscire di scena. Fino ad allora si era andati avanti agitando la scure nel buio, proprio perché non si aveva contezza di quanti fossero gli enti pubblici non economici su cui ragionare. Anzi, quando la Finanziaria 2007 individuò 11 organismi da eliminare, quell'elenco venne poi abrogato. E l'effetto "ghigliottina" - che prevedeva di far cadere automaticamente la lama sugli enti che non si fossero riorganizzati - non ha sortito effetti.

È chiarissimo al riguardo il documento elaborato dal servizio per il controllo parlamentare della Camera, che traccia una dettagliata cronistoria dell'inutile operazione di disboscamento: «Tutti gli enti soppressi - si legge nel documento - lo sono stati mediante specifica norma di legge che ha disposto direttamente la loro soppressione», mentre «non risultano casi di soppressione conseguenti al procedimento di riordino e soppressione inizialmente previsti dall'originaria normativa taglia-enti, nemmeno a seguito dell'applicazione dell'istituto della "ghigliottina" introdotto dalla legge 133/2008».

Il bilancio che la Camera traccia è impietoso. Pur riconoscendo «l'indubbia significatività della soppressione di una quarantina di enti pubblici dopo dieci anni di norme inattuata e inutili tentativi in tal senso - afferma - è comunque difficile formarsi non già una valutazione compiuta, ma anche un'idea precisa della portata e rilevanza dei risultati conseguiti dalla normativa taglia-enti (...)». Su ciò ha soprattutto influito «la mancanza di una specifica fase preliminare di ricognizione e censimento degli enti pubblici non economici esistenti», in assenza della quale s'è ingenerata la convinzione che gli organismi sotto i 50 addetti fossero numerosissimi. Per poi rendersi conto - almeno intuitivamente - che così non è. L'esatto numero, però, nessuno ancora lo conosce. Chissà che la spending review non possa essere l'occasione giusta.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza fine

## 01| LA PRIMA FASE

Per rimanere all'ultimo decennio, è con la Finanziaria per il 2002 (legge 448/2001) che inizia l'operazione di disboscamento degli enti inutili. Viene, infatti, prevista una serie di norme per riordinare, trasformare o sopprimere gli organismi pubblici statali. Norme che restano inattuatae

## 02|LA SECONDA FASE

La potatura delle strutture inutili conosce nuovo impulso con la Finanziaria per il 2008 (legge 244/2007), ma è soprattutto con il decreto legge 112/2008 (convertito nella legge 133) che viene pianificata l'operazione di taglio. Si ricorre al meccanismo della ghigliottina: l'ente pubblico economico statale che non si riorganizza, scompare. Sono dettati anche i tempi, che però vengono continuamente prorogati

415

## I RISPARMI

La Finanziaria per il 2007 (legge 296/2006) quantifica i risparmi derivanti dal taglio degli enti inutili in 205 milioni di euro per il 2007, 310 per il 2008 e 415 a partire dal 2009. Obiettivi che, però, non sono stati affatto conseguiti, visto che sono solo 37 gli organismi soppressi

37

## IL TAGLIO

Alla fine, gli enti effettivamente soppressi sono 37. Il taglio è stato operato soprattutto con il decreto 78/2010 (convertito nella legge 122), che ha cancellato 23 enti, e con il decreto salva-Italia (DI 201/2011, convertito nella legge 214), che ha fatto sparire nove organismi

11

## LE NORME

Sono almeno undici le leggi e i decreti legge che si sono succeduti a partire dal 2002 nel tentativo di portare a termine il taglio degli enti inutili. Si inizia con la Finanziaria per il 2002 (legge 448) e si finisce (almeno per ora) con il decreto salva-Italia (DI 201/2011)

0,11

## L'EFFETTO

I risultati del taglio operato (37 enti aboliti) rappresentano lo 0,11% degli enti pubblici non economici su cui intervenire. Almeno se si prendono per buone le stime che l'allora ministro della Semplificazione, Calderoli, diede nel 2009, quando parlò di 34mila enti in sospetto di inutilità

VATICANO DOVERI E SOLIDARIETÀ Intervista

## "Applicare l'Ici alla Chiesa escludendo il no-profit"

Il ministro Riccardi dopo l'intervista di Bagnasco "Tra ius solis e ius sanguinis c'è una via di mezzo"  
GRAZIA LONGO ROMA

Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, è convinto che «i conti a posto da soli non salvano l'uomo»? Il ministro per la Cooperazione internazionale, l'Integrazione e le Politiche familiari, Andrea Riccardi, replica che «dopo la manovra rigorosa del governo, la fase due va proprio in direzione di una maggiore equità, con ammortizzatori sociali, lotta all'evasione e provvedimenti per lo sviluppo e l'occupazione». E in sintonia con la Chiesa si esprime anche su temi caldi come l'Ici e la cittadinanza per i figli degli immigrati. Ministro, come si conciliano tagli e stato sociale? «Se non ci fossero stati tagli sarebbe andato in crisi lo stato sociale. E a pagare di più sarebbero stati proprio i poveri. Quando le risorse scarseggiano occorre scegliere. Anche io ho fatto delle scelte. E ho deciso che le Regioni usino i soldi del fondo famiglia per gli asili nido e per l'assistenza domiciliare degli anziani. Perché, nonostante i tagli occorre dare segnali di speranza: i conti sono importanti, ma ci sono anche delle ragioni di fondo essenziali». Quali ragioni? «Accanto ai conti dello Stato c'è il valore della speranza: c'è bisogno di solidarietà diffusa e di una politica sociale che non trascuri le famiglie, che oggi sono in difficoltà». Molte famiglie che, seppur non navighino nell'oro, sono proprietari di un appartamento, sono perplessi di fronte all'esenzione Ici garantita alla Chiesa. Il Cardinale Angelo Bagnasco, pur rilanciando il grande impegno sul sociale, sostiene che la Chiesa non si sottrarrà alla decisione del governo. Qual è l'orientamento, allora, dell'esecutivo? «La scelta è nelle mani del premier Monti. Sta esaminando bene tutti gli aspetti della questione e deciderà lui personalmente per il meglio». Sì, ma la delega alle politiche familiari è sua. Cosa risponde a coloro che si aspettano qualche cambiamento? «Non voglio svincolare l'argomento. Semplicemente mi sembra importante che Monti in persona affronterà il tema. Io non ho alcuna esitazione a dichiarare che la Chiesa e le altre organizzazioni no profit di solidarietà svolgono un'importante funzione, ma certamente, laddove si ravvisassero attività commerciali o miste, si dovrà intervenire con le tasse: non si può tollerare una "leggerezza" su certe coperture commerciali. Ma sia chiaro: non siamo di fronte alla presa di Porta Pia. La soluzione non è così difficile». L'argomento potrebbe essere affrontato nell'incontro di giovedì prossimo? «Quello è un incontro ad alto livello tra Stato e Chiesa dove si mette a fuoco l'orizzonte del bene nazionale. Il presidente della Cei dimostra un'apertura alla cittadinanza italiana per i figli degli immigrati, nel rispetto della nostra identità, a partire dalla quella cristiana. Lei quale strada intravede? «L'intervento del cardinale Bagnasco conferma il grande rapporto della Chiesa con i bambini e i giovani del nostro Paese di origine non italiana. La Chiesa cattolica è la realtà che più di tutte le altre è impegnata a sostegno delle famiglie degli immigrati. Tra ius soli e ius sanguinis, credo che si possa trovare una via di mezzo e cioè il diritto di cultura. Se questi bambini sono culturalmente italiani, studiano in Italia, parlano italiano meglio della lingua dei loro genitori, diamogli la cittadinanza. Altrettanto importante è l'aspetto dell'identità: non a caso abbiamo appena dedicato un anno per ribadire il significato dell'unità nazionale del nostro Paese. Nel mondo globalizzato, non bisogna trascurare la propria identità, ma va riformulata».

Così su La Stampa

Il presidente della Cei Cardinal Angelo Bagnasco nell'intervista di ieri su La Stampa ha affrontato il tema dell'immigrazione e della cittadinanza. Bagnasco ha anche parlato di Ici alla Chiesa ribadendo che la decisione spetta al governo Monti, ma che non bisogna dimenticare l'azione sociale che la Chiesa svolge in questo momento di crisi nel Paese.

Ha detto

Rapporti Stato-Vaticano

Non è tollerabile una "leggerezza" su certe coperture commerciali però non siamo a Porta Pia: troveremo un'intesa

## Cittadinanza

Se i figli degli immigrati sono culturalmente italiani diamogli la cittadinanza. Credo sia una cosa giusta

## Tagli e Stato sociale

Nonostante l'austerità bisogna dare segnali di speranza a partire dalle fasce deboli e all'assistenza agli anziani

Foto: Cooperazione internazionale

Foto: Il ministro Andrea Riccardi ha anche le deleghe all'Integrazione e alla famiglia

Scandali L'ex direttore generale e i tre revisori dei conti chiamati al più alto risarcimento mai chiesto dalla Corte dei Conti

## Palermo tradita per trenta milioni

I finanziamenti raccolti per opere pubbliche dirottati a speculazioni valutarie fallite  
SERGIO RIZZO

Per il consigliere provinciale del Partito Democratico Silvio Moncada il buco è ben più grosso di quello che è stato detto: trentaquattro milioni e mezzo.

Ma anche se mancassero all'appello soltanto i 29 milioni e mezzo che per la Corte dei conti vanno resi alla Provincia di Palermo, non ci sarebbe da scherzare. Chi dovrebbe restituirli quei soldi? L'ex direttore generale della Provincia Antonino Caruso e i tre ex componenti del collegio dei revisori dell'Ente, Antonino Rotolo, Gloria Giuseppa Dalleo, Giuseppe Califano. Il solo Caruso dovrebbe tirare fuori 26 milioni 575.905 euro e 35 centesimi. E se l'appello confermerà la sentenza di primo grado, questa sarà fra le condanne più pesanti mai appioppate dalla Corte dei conti a una singola persona fisica.

La vicenda ha inizio più di otto anni fa, nel 2003, quando la Provincia di Palermo emette due prestiti obbligazionari per un ammontare di circa 32 milioni. I quattrini dovrebbero servire a realizzare alcune opere pubbliche locali. Ma si sa come vanno le cose in Italia: a rilento. In Sicilia, poi, è ancora peggio. Fatto sta che, nell'attesa che partano gli appalti, si decide di investire tutti quei soldi in un'operazione di pronti contro termine gestita dal Credito siciliano.

Trascorso qualche mese, i lavori sono sempre al palo e alla Provincia pensano bene di sfruttare l'onda del mercato finanziario per raggranellare qualche soldarello. La giunta provinciale, allora presieduta da Francesco Musotto, affida quindi al nostro Caruso, allora dirigente del bilancio, il compito di impiegare i denari raccolti con l'emissione obbligazionaria in «strumenti finanziari di brevissima durata» o che comunque prevedano il rimborso al massimo nel giro di un paio d'anni. Scopo dichiarato: «preservare l'integrità del capitale investito» senza pregiudicare le capacità di far fronte ai pagamenti relativi agli stati di avanzamento dei lavori. Ci mancherebbe altro.

Nessuno, in quel momento, si rende evidentemente conto del guaio nel quale la Provincia si sta per cacciare. Guaio che si materializza all'inizio del 2006, dopo che Caruso è stato nominato direttore generale dell'ente e Musotto gli ha dato mano libera sulla gestione delle operazioni di «finanza straordinaria».

Perché, qualche tempo dopo, i milioni dei due prestiti obbligazionari iniziano ad affluire copiosi in un conto corrente di un microscopico istituto che ha sede a Roma, la Invest Banca, ma per essere affidati a una finanziaria di Como, la Ibs Forex, specializzata nelle speculazioni valutarie. Tutto sembra procedere per il meglio finché a settembre 2009 la polizia, chiamata da alcuni clienti insospettiti del fatto che i telefoni squillano per giorni a vuoto, va a fare visita a quella società. E non trova nemmeno i mobili: i titolari si sono dileguati. Con loro, i soldi. Compresi quelli della la Provincia di Palermo.

Eppure in Sicilia il campanello d'allarme sarebbe dovuto squillare almeno quattro mesi prima dell'irruzione degli agenti in quell'ufficio di Como. Sempre se è vero, come racconta la Corte dei conti, che alla fine di aprile del 2009 avevano chiesto alla Ibs Forex la restituzione di 12 milioni. Senza però riuscire a riaverli indietro. Nonostante ciò, prima di tornare alla carica per azzerare il conto, si aspettano ben due mesi, fino al 25 giugno successivo: ancora niente. Nulla nemmeno dopo le ulteriori sollecitazioni del 31 luglio e del 5 agosto. Ma a quel punto la situazione è già precipitata da un bel pezzo. Il 22 ottobre la Ibs Forex viene dichiarata fallita. E la commissione d'inchiesta nominata qualche giorno prima dal nuovo presidente della Provincia Giovanni Avanti non può che constatare il decesso del bel gruzzolo che i cittadini hanno prestatato alla Provincia di Palermo per realizzare opere pubbliche, alcune delle quali previste da anni come il centro ambientale di Monte Catalano a Bagheria.

Sul conto corrente nel quale erano stati depositati 29 milioni 543.643 euro e 55 centesimi, e dove si sarebbe dovuta trovare una somma decisamente più grossa stando agli interessi astronomici che quell'investimento

spericolato avrebbe dovuto garantire, non si trovano che 14.859 euro e 83 centesimi. Con quei soldi si può stendere al massimo qualche metro d'asfalto o tirare su cinque o sei lampioni. Ed è grasso che cola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imago Economica

Foto: Imago Economica

Foto: Provincia Palermo L'ex direttore generale Antonino Caruso

Foto: Corte dei Conti Il presidente Luigi Giampaolino

Fusioni Trattative per unire Trenord (Regione Lombardia e Trenitalia) con l'Atm del Comune: 1,5 miliardi di fatturato e 13.500 dipendenti

## Treno e metrò Nozze alla milanese

Nel laboratorio di Milano si sperimenta il modello berlinese: una sola società per l'area metropolitana  
Vantaggi: minori costi, taglio dei doppioni. E massa sufficiente per partecipare alle aste regionali di Fs  
MASSIMO MUCCHETTI

Tra il Comune di Milano, la Regione Lombardia e le Fs è in corso un dialogo serrato, ma non facile, per valutare se e come unificare, in un'unica società dei servizi di trasporto locale dell'area metropolitana, Trenord e Atm Servizi. Ne deriverebbe una grande impresa, con un fatturato di 1,5 miliardi di euro, 13.500 dipendenti e i conti in sostanziale pareggio, almeno sulla carta. Un'impresa che opererebbe lungo 1.900 km di strade ferrate, 74 di metropolitana e 1.960 strade per autobus e tram, con 425 stazioni Trenord e 94 la metropolitana, 117 biglietterie per 2.200 corse al giorno la prima, 2.200 rivendite e 6 Atm point per 24 mila corse la seconda.

Con una flotta non banale (1.850 locomotori e carrozze Trenord, 855 veicoli del metrò, 1.415 bus e 550 tram Atm), questo nuovo soggetto assicurerebbe la mobilità pubblica su rotaia e, in parte, su gomma in modo coordinato e dunque con forti risparmi sugli investimenti e sui costi di gestione. Trenord-Atm non avrebbe la proprietà dell'infrastruttura fisica e tecnologica, che verrebbe lasciata alle Ferrovie Nord Milano, quanto alle reti ferroviarie lombarde di proprietà locale, a Rfi del gruppo Fs, quanto alla parte lombarda della rete ferroviaria nazionale, e all'Atm, l'azienda municipale dei trasporti pubblici, quanto alle linee sotterranee e di superficie.

### I tre motivi

A suggerire l'operazione sono tre ragioni generali: a) l'urgenza di risolvere le congestioni, costosissime ormai sia sul piano dei costi economici sia su quello ambientale, in un territorio vasto dove operano almeno 10 milioni di persone e centinaia di migliaia d'impresе; b) la necessità di migliorare la qualità del trasporto pubblico locale, specialmente per i 650 mila pendolari che ogni giorno prendono un treno, e per i 670 milioni di passeggeri che trasporta l'Atm ogni anno; c) il vincolo di realizzare i punti a e b senza aumentare - o addirittura riducendo - gli oneri per la finanza pubblica che, com'è noto, deve fronteggiare un debito fin troppo elevato. Ad accelerare il corso delle trattative dovrebbe essere il balzo del 25% del traffico in vista del 2015 quando, con l'Expo, dovrebbe arrivare a 1,25 miliardi il numero delle persone trasportate nell'anno.

Le fonti d'ispirazione dell'operazione sono Berlino e Parigi. Gli obiettivi sono quelli già raggiunti all'estero: servizi integrati, innovazione tecnologica, bigliettazione elettronica, migliori e più tempestive comunicazioni con i cittadini, saturazione dei mezzi, cancellazione delle sovrapposizioni di servizi in essere e delle duplicazioni di investimenti in futuro. La lista dei pro è lunga. Quella dei contro, nella logica liberista la espone l'economista dei trasporti Marco Ponti nell'intervista a fianco. La composizione di tale dialettica imprenditoriale e regolatoria potrà essere favorita dall'Autorità dei Trasporti, se vedrà la luce. Ma la difficoltà vera - meno aulica e più insidiosa - sarà la sintesi delle ambizioni di potere tra i tre soggetti: la Regione Lombardia, dove la stella del governatore Roberto Formigoni deve fare i conti con il passare del tempo; il nuovo protagonismo della giunta di Milano, dove in materia spiccano i ruoli del sindaco Giuliano Pisapia e dell'assessore Bruno Tabacci; il peso patrimoniale e professionale del gruppo Fs, guidato da Mauro Moretti.

### Il confronto sui dati

I numeri di partenza sono problematici. Come si evince dalla tabella, redatta sui bilanci 2010, la consistenza patrimoniale di Atm è enorme rispetto a Trenord: 2 miliardi di attivi contro meno di 400 milioni.

Ma questi numeri vanno letti in controtuce: Atm include il valore dell'infrastruttura (i binari del metrò e dei tram, le stazioni, le pensiline e il segnalamento, gli apparati informatici) e quello del materiale rotabile; Trenord non ha dentro l'infrastruttura e ha tra gli attivi solo una parte del materiale rotabile perché, dovendo avere la Regione Lombardia e le Fs quote paritarie, Trenitalia ha conferito solo una parte dei treni e delle

carrozze in servizio mettendo a disposizione di Trenord il resto mediante contratti d'affitto.

Allo stesso modo anche i ricavi e i costi operativi andranno resi omogenei, ma al dunque è probabile che, al di là degli equilibri tra Regione Lombardia e Fs, peraltro replicati in scala più contenuta soltanto in Veneto ed Emilia-Romagna, i valori industriali di Trenitalia e Atm dovrebbero risultare più elevati. Nel caso di Atm e della sua metropolitana, d'altra parte, la separazione tra rete e servizio, sempre possibile sul piano cartaceo, diventa poco sostenibile sul piano operativo ove si pensi alla guida esterna dei convogli effettuata manovrando in contemporanea treno e rete.

Il punto di caduta della trattativa, certo non favorita dall'avvicinarsi delle elezioni regionali, potrebbe essere quindi la definizione di quote maggiori per Trenitalia e Atm con l'azienda regionale a fare da ago della bilancia. Una nuova società di tale articolazione potrebbe partecipare con ragionevoli possibilità di successo alle gare delle regioni vicine per il trasporto regionale alle quali parteciperanno i colossi esteri, a cominciare da Deutsche Bahn.

Si tratta di un'esperienza ancora largamente da sperimentare, ben sapendo che i colossi europei possono fare dumping grazie ai maggiori sussidi che ricevono in patria. E affrontare così anche eventuali risparmi tariffari che le Regioni potrebbero effettuare e che risultano insostenibili per gli operatori efficienti ma di minor dimensione come dimostra il ritiro delle Ferrovie svizzere dalla gara per i treni pendolari del Piemonte proprio per la scarsità delle risorse messe a disposizione, oltre che per il quadro generale non abbastanza chiaro.

RIPRODUZIONE RISERVATA IL CONFRONTO GIULIANO PISAPIA SINDACO DI MILANO - BRUNO TABACCI ASSESSORE AL BILANCIO DEL COMUNE DI MILANO - MAURO MORETTI AMMINISTRATORE DELEGATO DEL GRUPPO FERROVIE DELLO STATO - ROBERTO FORMIGONI PRESIDENTE REGIONE LOMBARDIA

[ I CAMBIAMENTI ]

## **Adesso per gli enti locali cronicamente in rosso è più difficile attingere al "bancomat" dei servizi**

Un tempo Comuni e Province le usavano come i normali cittadini usano il bancomat: per avere un po' di fondi freschi in caso di necessità. Ma dalla fine degli anni Novanta, questo non è più possibile: perché le aziende partecipate e/o controllate dalle amministrazioni locali sono diventate società per azioni, con bilanci certificati e contabilità non più opache come un tempo. Quando addirittura non sono sbarcate in Borsa, con tanto di Consob, fondi di investimento e analisti che le tengono sotto controllo. Ecco perché, come si può vedere dal grafico, il Comune di Milano è piano piano sceso di quota in tutte le sue principali controllate. Dal detenere il 100 per cento di Aem ora ha una quota del 27 per cento di A2a, con in programma di vendere ancora un 5 per cento non appena le condizioni di mercato (cioè quando i prezzi torneranno a salire) lo consentiranno. Così come ha appena aperto il capitale della Sea, la società che gestisce Linate e Malpensa al fondo infrastrutturale privato F2i. Perché i comuni bisognosi di fondi, pensano di risolvere le urgenze finanziarie vendendo i gioielli di famiglia, facendo incassi con operazioni "straordinarie", non bastando più i dividendi a fine anno per coprirsi dai continui tagli imposti dal governo centrale con le ultime finanziarie.

Foto: A destra, l'assessore al Bilancio di Milano nonché esponente politico del terzo polo Bruno Tabacchi

## Tabacci, Zuccoli, Gamberale parte da Milano la sfida del capitalismo municipale

L'ASSESSORE E IL MANAGER DI F2I CERCANO NUOVE STRATEGIE DOPO CHE LA TEMPESTA AL VERTICE DI A2A HA PORTATO ALLA LUCE IL RIPOSIZIONAMENTO CHE COINVOLGE IL MONDO DELLE UTILITIES, CHIAMATE A RISOLVERE I PROBLEMI DI CASSA DEI COMUNI SENZA PERDERE DI VISTA L'INTERESSE DEI CITTADINI

Luca Pagni

«Il capitalismo municipale ha fatto il suo tempo. Ora è il momento delle grandi alleanze». Bruno Tabacci è il regista delle dimissioni con le quali il comune di Milano sta cercando di salvare i conti disastrosi che Giuliano Pisapia ha ereditato dalle giunte di centrodestra del duo Albertini-Moratti. Ma l'assessore al Bilancio nonché esponente di punta del terzo polo, è anche il politico che con i suoi attacchi ha provocato le dimissioni di Giuliano Zuccoli dopo 15 anni alla guida della più ricca delle ex municipalizzate di Palazzo Marino, quella A2a che il manager valtellinese ha preso nel 1997 quando non era nemmeno quotata in Borsa e l'ha portata a diventare il secondo gruppo del settore dell'energia elettrica. In realtà, oltre ai motivi di salute, il passo d'addio di Zuccoli è anche un passaggio di consegne. L'ingegnere di Morbegno è stato per anni l'uomo che ha riempito le casse del Comune di Milano: prima con la quotazione del 49% di Aem, poi con l'operazione Fasteweb/Metroweb, infine con l'ulteriore collocamento sul mercato di un 15% di titoli. Tutti soldi che sono passati direttamente dagli investitori a Palazzo Marino, senza che rimanesse un centesimo in azienda per investimenti. Operazioni che hanno permesso a Zuccoli di resistere così a lungo, ma dall'altra parte gli hanno dato via libera alle campagne per ingrandire la società. Una crescita per "linee esterne" che non ha riguardato solo l'elettricità, dove l'investimento positivo in Edipower fa da contraltare a quello avaro di soddisfazioni in Edison (negli ultimi due anni i conti di Foro Buonaparte sono in rosso, con una perdita 2011 che si annuncia da record causa svalutazioni). Ma ha riguardato anche i rifiuti (con Ecodeco e l'inceneritore di Acerra), i servizi (con la società francese di teleriscaldamento Cofathec), per arrivare all'investimento in Montenegro, dove A2a ha rilevato il 43% del monopolista locale. Ed è proprio su quest'ultima operazione che si è consumato lo scontro tra Tabacci e Zuccoli e che rende ancora più evidente il fatto che i due non avrebbero potuto convivere a lungo. Zuccoli era l'uomo azienda che aveva il sogno di trasformare A2a in un player nazionale. Tabacci vuole essere sia l'uomo che risolve i conti della giunta Pisapia, sia il regista di nuove operazioni che dovrebbero trasformare il panorama delle società controllate dagli enti locali. Del resto, l'assessore-onorevole non ha mai nascosto le sue intenzioni: «Il capitalismo municipale ha fatto il suo tempo - ha dichiarato in una intervista del dicembre scorso nel pieno delle trattative tra A2a e i francesi di Edf - andava bene quando si è cercato di avviare delle attività di pubblica utilità. Ma ora il ruolo delle istituzioni deve essere un altro: controllare e garantire la concorrenza proprio per garantire i cittadini». Dichiarazioni che potrebbero sembrare un passo indietro rispetto alla gestione dei pubblici servizi e un'apertura totale all'ingresso dei privati. Il cui passaggio successivo sembra quello di Comuni e Province cui rimane il controllo delle reti ma non la gestione ordinaria. Ma è proprio così? In realtà, da buon democristiano di sinistra, Tabacci - già presidente della Lombardia negli anni Ottanta e che potrebbe essere ricandidato per il centrosinistra in caso di un'accelerazione della parabola negativa di Formigoni ha ben chiaro che non conviene spezzare il legame tra il territorio e le sue aziende pubbliche. Semmai, quello che ha in mente è una trasformazione che sia al passo coi tempi: abbandonare i settori non strategici, per concentrarsi su quelli strategici. E l'energia, come l'acqua o la gestione dei rifiuti, è sicuramente uno di questi. L'idea è quindi quella di costituire tanti campioni nazionali mettendo insieme più società ora controllate direttamente dai comuni. In modo che la politica sia meno invasiva e i manager abbiano più libertà d'azione. Le prove generali si avranno proprio con il caso Edipower. Attorno all'ex genco dell'Enel che gestisce otto centrali di cui tre gruppo idro, dovrebbe nascere la società che porterà alla fusione tra A2a ed Iren, aperta a successive alleanze con Hera

e Acea. «Non precorriamo i tempi spiega Tabacci - prima bisogna sistemare la governance di A2a e bisogna che la società sia messa in condizione di tornare redditizia». La sua idea, visto che non sarà possibile cancellare il duale, è quello di un consiglio di sorveglianza ridotto il più possibile che nomina un consiglio di gestione con non più di 3-5 membri. E non è un mistero che il duo Pisapia-Tabacci voglia individuare per il dopo Zuccoli un manager di alto profilo che dovrà poi guidare le successive aggregazioni e che sia una garanzia anche per gli altri comuni interessati, in questo momento tutti governati dal centrosinistra con l'eccezione di Brescia. Non a caso, nelle ultime settimane si fa il nome di Alessandro Profumo, una candidatura che al momento è tenuta sottotraccia per i guai giudiziari dell'ex numero uno di Unicredit, in attesa di capire se verrà o meno rinviato a giudizio per un caso di presunta evasione fiscale compiuta proprio quando era alla guida della banca di piazza Cordusio. Non appare, invece, strategica la presenza in una società come la Sea, l'azienda che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. Così, dopo aver ceduto al termine di un laborioso bando di gara il 29,75% al fondo infrastrutturale F 2 i , g u i d a t o dall'ex ad di Autostrade per l'Italia Vito Gamberale, ora sta pensando di tornare sul mercato a batter cassa. In giunta Pisapia è già partita la discussione per far scendere il Comune sotto il 51 per cento, liberandosi di un altro dieci per cento, sempre che vengano superati i paletti politici posti dall'ala sinistra della coalizione. Il rischio, ovviamente, è quello di vedersi sfuggire mano a mano il controllo della società. Il fondo F2i, del resto, non ha fatto mistero di voler salire ancora quando sarà possibile. E potrebbe puntare anche alla quota in mano alla Provincia di Milano. Con la Save, la società di gestione degli aeroporti di Venezia e Treviso è andata proprio così: con i privati che hanno rilevato le quote della regione Veneto fino a insediarsi al comando con il 42 per cento del capitale, tra l'altro quotato in Borsa. Tra l'altro la Provincia di Milano è centrale nel grande business che si sta sviluppando attorno ai nuovi cantieri autostradali, visto che controlla la maggioranza della Serravalle. Anche in questo caso tornano in gioco sia Tabacci che Gamberale. Il primo ha cercato di vendere, fino ora inutilmente, la quota di minoranza in mano al Comune. Il secondo perché potrebbe essere interessato nel caso in cui sia la Provincia a fare un passo indietro. I prossimi giochi, in attesa che si riprendano le quotazioni a Piazza Affari di A2a e il Comune di Brescia possa scendere di un altro 10 per cento per fare cassa, si faranno proprio attorno alla Serravalle. Soprattutto ora che il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, che ha la delega per le Infrastrutture, ha promesso che verranno sbloccati i fondi per i grandi progetti di cui si parla da almen o u n d e c e n n i o , d a l l a Pedemontana alla nuova Tangenziale Esterna Milanese.

CHI CONTROLLA EDIPOWER

DOLOMITI ENERGIA SEL INVESTITORI IREN A2A DELMI EDIPOWER

LA RETE DELLE PARTECIPAZIONI

A2A EDIPOWER GRUPPO GAVIO SEA LINATE MALPENSA SERRAVALLE TANGENZIALE ESTERNA MILANESE FONDO F21 PROVINCIA DI MILANO PEDEMONTANA INTESA SANPAOLO [ LA SCHEDA ]

L'esordio di Giuliano Zuccoli in A2a risale al 1996, quando il sindaco Marco Formentini lo nominò nel consiglio di amministrazione di Aem Milano. Solo un anno per salire alla guida dell'utility, quando il volume d'affari della società, da poco trasformatasi in spa, era pari a circa 350 milioni di euro. Lascia ora un gruppo quotato che nel 2013 raggiungerà un fatturato vicino agli 8 miliardi di euro con circa 10mila dipendenti in Italia e oltre 3.000 all'estero. Zuccoli ha guidato la società prima allo sbarco in Borsa, poi nell'avventura nelle tlc con Metroweb, fino alla fusione con Asm Brescia e l'ingresso in Edison. La ex municipalizzata che si è allargata dalle tlc fino a Edison

Foto: Nella foto in alto, Vito Gamberale , numero uno di F2i , il fondo che ha rilevato dal Comune di Milano il 29,75 per cento della Sea